

FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO POST LAUREAM

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 26

I testi equivalenti

I rischi corsi dalle antiche madri di Israele

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Prendiamo qui in considerazione i seguenti tre apparenti duplicati:

“Come stava per entrare in Egitto, [Abramo] disse a Sarai sua moglie: «Ecco, io so che tu sei una donna di bell'aspetto; quando gli Egiziani ti vedranno, diranno: "È sua moglie". Essi mi uccideranno, ma a te lasceranno la vita. Di' dunque che sei mia sorella»”	<i>Gn</i> 12:11-13
“Abraamo partì di là andando verso la regione meridionale, si stabilì fra Cades e Sur; poi abitò come straniero in Gherar. Abraamo diceva di sua moglie Sara: «È mia sorella»”	<i>Gn</i> 20:1,2
“Quando la gente del luogo gli faceva delle domande intorno a sua moglie [Rebecca], egli [Isacco] rispondeva: «È mia sorella», perché aveva paura di dire: «È mia moglie»”	<i>Gn</i> 26:7

Gli elementi comuni a questi tre testi sono:

- Sono coinvolti due patriarchi e le loro mogli;
- Ambedue le donne sono molto belle: Sarai era “una donna molto bella” (12:11, *TNM* 2017); Rebecca pure “era molto bella” (24:16, *TNM* 2017);
- Ambedue le donne sono strette parenti dei loro mariti: Sara era sorellastra di Abramo, figlia dello stesso padre ma non della stessa madre (20:12); Rebecca era figlia dello zio di Isacco, Labano, il quale era fratello di Rebecca madre di Isacco (28:5).

- Rebecca è sterile come Sara;
- Sia Rebecca che Sara hanno un figlio per grazia divina;
- I loro figli portano avanti la discendenza nella linea della promessa di Dio;
- Rebecca, come Sara, decide le sorti della discendenza.

NAHOR			
Discendente di Set e padre di Tera (11:24)			
← TERA →			
Padre di Abraamo (11:26) e di Sara (20:12)	← fratelli →	NAHOR (nipote di Nahor – 11:26)	
ABRAMO	SARA	← cugini →	BETUEL (22:20,22)
marito-moglie (11:29); fratellastro-sorellastra		Padre di Rebecca e di Labano (24:15,24,29)	
ISACCO	← marito-moglie →	REBECCA	← fratelli (24:15,29) → LABANO
Isacco era procugino secondo di Labano e Rebecca, procugini di Abraamo e di Sara, che erano cugini di Betuel padre di Rebecca			
I rapporti sessuali tra parenti saranno poi considerati incesto nella <i>Toràh</i> (<i>Lv</i> 18:9,11;20:17; <i>Dt</i> 27:22), che al tempo non era però ancora stata data. Il matrimonio fra cugini non sarà invece incluso nelle proibizioni riguardanti l'incesto. - <i>Lv</i> 18:8-16.			

Gli elementi comuni ai tre testi sembrerebbero condurre ad un unico racconto originario risalente ad una antica tradizione che si rifaceva alla vita degli antichi patriarchi. Durante la lunga trasmissione orale di tale tradizione si sarebbero così formati dei filoni in cui i particolari prendevano forme diverse: ora riguardava Sara, ora Rebecca; ora succedeva in Egitto, ora a Gherar, ora era un faraone a mettere in pericolo la madre del popolo ebraico, ora era Abimelec.

Esaminando meglio i testi si riscontrano per il primo brano (*Gn* 12:11-13) delle singolari analogie, molto sorprendenti, con gli eventi che porteranno all'esodo dall'Egitto:

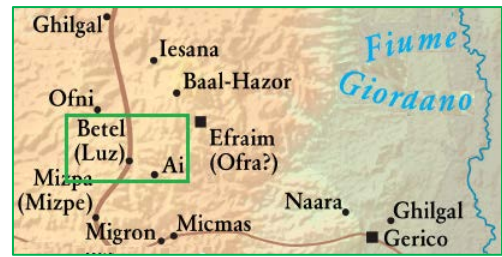
<i>Gn</i> 12:10	<i>Gn</i> 43:1,2 (cfr. 47:4)
וַיְהִי רָעַב בְּאֶרֶץ... כָּבֵד הָרָעַב <i>vayehì raàv baàretz ... kavèd haraàv</i> e ci fu carestia nella terra ¹ ... pesante la carestia	וְהָרָעַב כָּבֵד בְּאֶרֶץ <i>veharaàv cavèd baàretz</i> e la carestia [fu] pesante nella terra
“Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia era pesante”	Giacobbe chiede allora ai figli di scendere in Egitto per rifornirsi
Abramo <i>scende</i> [verbo יָרַד (<i>yaràd</i>)] in Egitto	“ <i>scesero</i> [verbo יָרַד (<i>yaràd</i>)] (in) Egitto” v. 15
“per soggiornare”, לָגוּר (<i>lagùr</i>) - 12:10	“per soggiornare”, לָגוּר (<i>lagùr</i>) - 47:4
<i>Gn</i> 12:12 (Abramo a Sarai:) “Essi mi uccideranno, ma a te lasceranno la vita”	<i>Es</i> 1:16 “Se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, lasciatela vivere”
<i>Gn</i> 12:15;13:2 Sarai “fu condotta in casa del faraone”	<i>Es</i> 1:13 Un faraone obbligò “i figli d'Israele a lavorare duramente”
<i>Gn</i> 12:16 Il faraone dona ad Abramo molto bestiame (che porterà con sé uscendo dall'Egitto). Uscendo dall'Egitto, “Abramo era molto ricco di bestiame, d' argento e d' oro ”	<i>Es</i> 11:2;12:37 Uscendo dall'Egitto, gli ebrei ottengono “degli oggetti d' argento e degli oggetti d' oro ”; “Avevano pure greggi, armenti, bestiame in grandissima quantità”
<i>Gn</i> 12:17 “Il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe [נִגְעִים (<i>negaim</i>)]”	<i>Es</i> 9:14;7-11 Dio colpisce il faraone e l'Egitto con molte נִגְעִים (<i>negaim</i>), “piaghe”
<i>Gn</i> 12:18,19 “Il faraone chiamò Abramo e disse” “Ora eccoti tua moglie, prendila e vattene [verbo הָלַךְ (<i>halàch</i>)]!”	<i>Es</i> 12:31,32 Il faraone “chiamò Mosè ed Aaronne, di notte, e disse” “Prendete ... andatevene [verbo הָלַךְ (<i>halàch</i>)]” ²
<i>Gn</i> 13:1 Lasciato l'Egitto, Abramo va verso il Neghev attraverso diverse tappe	<i>Es</i> 13:17 Lasciato l'Egitto, gli ebrei giungono al Neghev attraverso diverse tappe



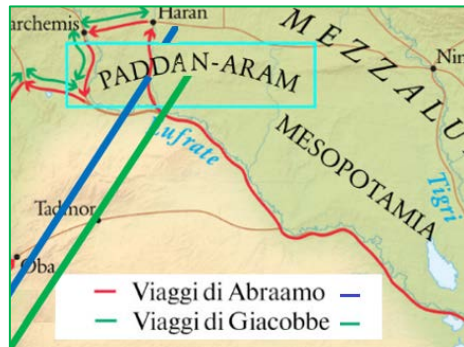
¹ Gli ebrei ancora oggi chiamano la Palestina *haàretz*, “la terra”.

² Nel testo attuale troviamo l'espressione “come avete detto”: “Prendete le vostre greggi e i vostri armenti, *come avete detto*; andatevene” (*Es* 12:32). Questa espressione manca nella *LXX* greca. Se gli ebrei Alessandrini avevano a disposizione un testo ebraico in cui pure mancava l'espressione, ciò comporta che il testo ebraico aveva solo “Prendete ... andatevene”.

Come ultima analogia, abbiamo che Abramo si diresse poi dal Neghev verso Betel, arrivando infine nel luogo fra Betel e Ai (*Gn 13:3*) e che gli ebrei esodati dall’Egitto, giunti a Gerico, inviarono una guarnigione ad Ai, che è a est di Bètel, per esplorare la loro nuova terra. – *Gs 7:2*.



I parallelismi tra le vicende di Abramo e Sarai e quelle del popolo ebraico, ambedue avute in Egitto, sono troppe (e in alcuni casi uguali perfino nelle parole) per essere ritenute pure



combinazioni casuali. Se queste analogie sono volute, è ovvio che dietro ci sia la mano del geniale redattore di *Genesi*. Se poi guardiamo a prima di *Gn 12:10* (quando Abramo decide di recarsi in Egitto per la grave carestia), vediamo che le tappe fatte da Abramo attraversando la Cananea per giungere ad Haran (*12:4*) sono le stesse che percorse Giacobbe venendo lui pure dalla Mesopotamia. Tenuto conto che l’itinerario

dell’Esodo è di difficile ricostruzione, le tappe sono in Palestina le stesse identiche dei viaggi di Abramo e di Giacobbe, così come appaiono dal libro di *Giosuè*.



Se le coincidenze che abbiamo segnalato non sono casuali, l’autore genesiaco ha voluto indicarci che i viaggi dei patriarchi sono una prefigurazione di ciò che avrebbero attuato i

loro discendenti in adempimento alle promesse di Dio. Il che mostra a sua volta che Dio è presente nella storia umana e in quella particolare del suo popolo amato. Nel tutto è anche presente la teologia della liberazione. Con la sua sublime arte narrativa l’agiografo ottiene tutta questa

“Considerate Abraamo vostro padre e Sara che vi partorì; poiché io lo chiamai, quand’egli era solo, lo benedissi e lo moltiplicai”. – *Is 51:2*.

profondità quasi proiettando all’indietro su Abramo, il capostipite di Israele, le vicende ebraiche. Giacobbe, da cui sorgeranno le tribù di Israele, calca i passi di Abramo;

ambedue vengono dalla Mesopotamia (il primo direttamente, il secondo tornando da lì) e con loro è come se l’intero popolo ebraico venisse da lì: “Tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, che è il tuo Dio: «Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come straniero con poca gente e vi diventò una nazione grande, potente e numerosa»” (*Dt 26:5*). L’“arameo errante” è Giacobbe, da cui discende Israele (*Gn 46:3*; cfr. *At 7:15*) e, per risalita, Abraamo il caldeo (*Gn 11:31*). L’intreccio è stupendo.

Se questa ricostruzione sembra confliggere con l'ispirazione biblica, forse è perché si ha dell'ispirazione³ un concetto troppo rigido, il cui estremo sta nel credere che la Bibbia sia ispirata parola per parola, fino alla posizione oltremodo estrema di credere che anche certe sue traduzioni siano ispirate. Occorre però distinguere tra il testo biblico scritto e la nostra riflessione su di esso.

Passiamo ora al secondo brano:

<p>“Abraamo partì di là andando verso la regione meridionale, si stabilì fra Cades e Sur; poi abitò come straniero in Gherar. Abraamo diceva di sua moglie Sara: «È mia sorella»”</p>	<p>Gn 20:1,2</p>
---	----------------------

“Abramo si mosse da Mamre verso il sud di Canaan e si fermò tra Kades e Sur. Abitò come straniero a Gerar. Quando parlava di sua moglie diceva che era sua sorella. Perciò Abimèlec, re di Gerar, mandò a prenderla per sé. Di notte Dio apparve in sogno ad Abimèlec e gli disse: «Tu devi morire perché ti sei presa questa donna che è già sposata». Abimèlec però non aveva ancora avuto alcun rapporto con lei. Perciò disse: «Signore, sono innocente; perché vuoi colpire me e il mio popolo? Abramo stesso ha detto che era sua sorella e anche lei lo ha confermato. Io quindi ho agito in buona fede e con intenzioni oneste». Allora, sempre nel sogno, Dio gli rispose: «Sì, lo so che hai agito in buona fede, perciò io ti ho impedito di peccare contro di me, e non ti ho permesso di avere rapporti con lei. Ora, però, restituisci la donna a quell'uomo. È un profeta: egli pregherà per te e tu vivrai. Ma se non la restituisci, sicuramente morrai, tu e tutti i tuoi». – Gn 20:1-7, TILC.

In questo brano, che è ambientato in Filistea e coinvolge il re filisteo di Gherar, troviamo una stretta analogia con quanto narrato in *ISam*.



“Gli Israeliti dovettero combattere contro i Filistei. I Filistei si schierarono contro gli Israeliti e divampò la battaglia. Gli Israeliti furono sconfitti. Quando l'esercito tornò all'accampamento, i capi d'Israele dissero: «Perché mai il Signore oggi ci ha fatto perdere contro i Filistei? Andiamo a Silo a prendere l'arca dell'alleanza del Signore: quando sarà in mezzo a noi ci salverà dai nemici». Quando l'arca dell'alleanza del Signore giunse all'accampamento, tutto Israele esplose in un'acclamazione così forte da far tremare la terra. I Filistei udirono quel frastuono e si chiesero: «Che cosa succede? Che cosa significa quest'urlo nell'accampamento degli Ebrei?». Vennero a sapere che era giunta l'arca del Signore e si spaventarono. Dicevano: «Sono giunti degli dèi nel loro accampamento. Siamo perduti: fino a ieri non era così. Chi potrà salvarci dalla mano di dèi così potenti? Sono loro che nel deserto hanno dato duri colpi agli Egiziani. Coraggio, Filistei!

³ Cfr. lo studio [Il ruolo dell'agiografo nell'ispirazione](#).

Comportiamoci da uomini, altrimenti finiremo per diventare schiavi degli Ebrei, come essi lo sono stati di noi. Comportiamoci da uomini e combattiamo con coraggio». Quindi i Filistei attaccarono battaglia: gli Israeliti furono sconfitti e fuggirono ognuno a casa sua. Fu una vera disfatta: caddero trentamila soldati d'Israele. L'arca di Dio fu catturata.

I Filistei, catturata l'arca di Dio, da Eben-Ezer la portarono nella città di Asdod, la introdussero nel santuario di Dagon e la deposero presso la sua statua. Il giorno dopo, quando si alzarono, gli abitanti di Asdod trovarono la statua di Dagon con la faccia a terra davanti all'arca del Signore. Rimisero subito in piedi la statua al suo posto. Il mattino dopo, però, la statua era di nuovo caduta con la faccia a terra davanti all'arca del Signore. In seguito il Signore intervenne ancor più duramente nei confronti degli abitanti di Asdod e dintorni: li colpì con un'epidemia che provocava bubboni. Visto come andavano le cose, gli abitanti di Asdod dissero: «Non vogliamo che l'arca del Dio d'Israele rimanga presso di noi, perché egli ha colpito troppo duramente noi e il nostro dio Dagon». Così l'arca fu trasportata nella città di Gat. Ma anche qui, dopo l'arrivo dell'arca, il Signore provocò un enorme panico: tutti gli abitanti, dal più piccolo al più grande, furono colpiti dai bubboni. Allora mandarono l'arca di Dio ad Ekron, ma al suo arrivo i cittadini di Ekron gridarono: «Hanno portato qui l'arca del Dio d'Israele per farci morire tutti!».

Convocarono a loro volta i capi dei Filistei e dissero loro: «Rimandate l'arca del dio d'Israele al suo popolo, altrimenti moriremo tutti».

L'arca del Signore rimase per sette mesi nel territorio dei Filistei. Alla fine essi chiesero ai loro sacerdoti e indovini: «Che cosa dobbiamo fare dell'arca del Signore? Diteci in che modo dobbiamo comportarci per rimandarla nel suo paese». Essi risposero: «Se volete restituire l'arca del Dio d'Israele,



dovete senz'altro accompagnarla con un dono in riparazione del vostro peccato». I Filistei seguirono questo consiglio. Presero due vacche che allattavano, le attaccarono al carro. Misero l'arca del Signore sul carro. Le vacche imboccarono decise la strada di Bet-Semes: andarono avanti, diritte, muggendo continuamente, ma senza piegare né a destra né a sinistra. I capi dei Filistei le seguirono fino al confine con Bet-Semes». - *1Sam* 4:1,2,3,5-11;5:1-4,6,7,8c-11a;6:1-3,10-12, *TILC*.

In *1Sam* 4-6 troviamo un collegamento sia con il primo brano di *Gn* 12, che abbiamo già considerato essere collegato all'Esodo, sia con quello di *Gn* 20 che stiamo considerando.

“Come stava per entrare in Egitto, [Abramo] disse a Sarai sua moglie: «Ecco, io so che tu sei una donna di bell'aspetto; quando gli Egiziani ti vedranno, diranno: "È sua moglie". Essi mi uccideranno, ma a te lasceranno la vita. Di' dunque che sei mia sorella»”	<i>Gn</i> 12:11-13
“Abraamo partì di là andando verso la regione meridionale, si stabilì fra Cades e Sur; poi abitò come straniero in Gherar. Abraamo diceva di sua moglie Sara: «È mia sorella»”	<i>Gn</i> 20:1,2

“Perché volete ostinarvi come hanno fatto gli Egiziani e il faraone? Ricordate come il Signore li ha messi in ridicolo e hanno dovuto lasciar partire il popolo d'Israele?”. - *1Sam* 6:6, *TILC*.

Il filo conduttore è che ogni volta che Israele è in pericolo, Dio interviene. Yhvh viene in soccorso del suo amato popolo sin da quando esso ancora nei “lombi di Abraamo”; quando Sara, l’antica madre della nazione ebraica, corre pericolo; quando il popolo soffre sotto l’oppressione egiziana. E quando Rebecca, da cui nascerà Giacobbe con il quale si formerà il popolo, rischia.

E siamo così al terzo brano, con il quale viene esteso il messaggio di fede recato dal filo conduttore:

“Quando la gente del luogo gli faceva delle domande intorno a sua moglie [Rebecca], egli [Isacco] rispondeva: «È mia sorella», perché aveva paura di dire: «È mia moglie»”	Gn 26:7
--	---------

I motivi fondamentali dei primi due brani sono riassunti in questo terzo. Qui, al posto di Sara e di Abraamo, abbiamo Rebecca e Isacco.

“Vi fu un’altra carestia nel paese, oltre alla precedente, avvenuta al tempo di Abramo, e Isacco se ne andò a Gerar, presso Abimèlec⁴, re dei Filistei. Il Signore apparve a Isacco e gli disse: «Non scendere in Egitto. Rimani nel paese che io ti indicherò. Abita da straniero in questo paese». Così Isacco rimase a Gerar. Gli abitanti del luogo gli rivolgevano domande a proposito di sua moglie. Egli diceva: «È mia sorella», perché aveva paura di dire: «È mia moglie». Temeva che lo uccidessero per prendersi Rebecca che era molto bella. Isacco si trovava a Gerar già da qualche tempo, quando un giorno Abimèlec, re dei Filistei, si affacciò alla finestra. Vide Isacco e sua moglie Rebecca nella loro intimità. Allora Abimèlec chiamò Isacco e gli disse: «Non c’è alcun dubbio, certamente quella è tua moglie. Perché hai detto che era tua sorella?». Isacco gli rispose: «L’ho detto per paura di dovere morire per causa sua». «Che cosa ci hai combinato?» - continuò Abimèlec. - «Poco ci mancava che qualcuno avesse rapporti con tua moglie. Così ci avresti resi colpevoli». Poi Abimèlec diede quest’ordine a tutto il popolo: «Se qualcuno fa del male a quest’uomo o a sua moglie, sarà condannato a morte!». – Gn 26:1-3a,6-11, *TILC*.



Qui si ha un’ulteriore variante rispetto al secondo brano (Gn 26) riguardante Sara, che era stata presa dall’Abimèlec di turno che però non avuto alcun rapporto con lei. Qui il pericolo per la donna non è imminente, ma viene addirittura prevenuto. Il messaggio di fede nell’attenta cura di Dio è quindi più forte.

“Il Signore non ti lascerà cadere, veglia su di te, senza dormire. Certo non dorme né riposa, lui, che veglia su Israele”.
 “Il Signore proteggerà la tua vita, ti proteggerà da ogni male”.
 – SI 121:3,4,7, *TILC*.

Possiamo a questo punto tirare le somme. Per l’autore di Gn i tre brani che abbiamo considerato si riferivano indubbiamente a tre eventi diversi. Per meglio dire, a tre tradizioni diverse. L’agiografo non aveva, naturalmente, alcuna preoccupazione per la critica letteraria e storica, che sono oggi tra le delizie dei biblisti. Lo scrittore ispirato, nonostante il suo genio letterario, non si preoccupava

⁴ Non necessariamente lo stesso Abimèlec del secondo brano in cui fu coinvolta Sara. Più che un nome proprio, potrebbe trattarsi di titolo ufficiale assunto da molti re filistei.

minimamente di scrivere un capolavoro della letteratura. Nel primo libro della Bibbia – chiamato dagli ebrei בְּרֵאשִׁית (*bereshit*), “in principio”, e da noi oggi col nome greco Γένεσις (*Ghènesis*), “origine” – l’autore sacro descrive il principio di tutto; spiega come il peccato è entrato nel mondo e perché moriamo; annuncia la buona notizia del “seme” promesso; spiega in che modo Dio scelse un uomo a cui cambiò il nome in Abraamo e con cui ebbe rapporti speciali, poi continuati in suo figlio Isacco e poi in suo nipote Giacobbe, per formare “un popolo consacrato a Yhvh”, che lo “ha scelto per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra”. - *Dt 7:6*.

Ora, se – come scrisse l’ebreo Shaùl di Tarso nel primo secolo – “tutto quel che leggiamo nella Bibbia è stato scritto nel passato per istruirci e tener viva la nostra speranza, con la costanza e l’incoraggiamento che da essa ci vengono” (*Rm 15:4, TILC*), quanto più doveva esserlo per l’antico popolo ebraico.

Abbiamo detto più sopra che occorre distinguere tra il testo biblico scritto e la nostra riflessione su di esso. I tre racconti che abbiamo considerato, indipendenti per l’agiografo l’uno dall’altro, a noi appaiono come varianti di un unico racconto. E questa è una nostra riflessione. È la somiglianza tra di essi che dà particolare efficacia al messaggio di fiducia in Dio che da essi scaturisce. Con più audacia, possiamo osare di più: messaggio di certezza della promessa di Dio di proteggere i suoi.

Le ripetizioni, così come i parallelismi, sono un mezzo biblico-ebraico per affermare stabilmente la compiutezza delle deliberazioni di Dio. Nella poesia nella prosa più elevata della Sacra Scrittura troviamo appunto il *parallelismus⁵ membrorum*, che nel nostro esame abbiamo esteso coinvolgendo i tre brani esaminati. La triplice ripetizione conferisce l’enfasi, il rilievo, la saldezza. Ripetizione, quindi, ma non fotocopie; ripetizioni, ma non identiche di fatti identici, perché sarebbero state noiose. Ripetizioni con varietà nell’unità interna. Ripetizione di avvenimenti simili nella costante caratteristica della storia di essere, in fondo, ripetitiva.



⁵ Dal greco antico παραλληλισμός (*parallelismós*), “giustapposizione”; “parallelismo dei membri”.